SCUOLA NORMALE MASCHILE

DELLA

PROVINCIA DI BOLOGNA

RELAZIONE

LETTA

AL CONSIGLIO DIRETTIVO

nella seduta 5 settembre 1865

DAL DIRETTORE

PROFESSOR ADELFO GROSSO

Pubblicata a spese dell' Amministrazione
Provinciale.

Bologna. Regia Tipografia.

Signori

L' importantissimo Istituto, al quale con tanto zelo e con tanta saviezza soprantendete, ad ogni anno che volge, ad ogni corso scolastico che si compie segna un nuovo passo nella via della prosperità e del perfezionamento; e in me rinnova la graditissima soddisfazione di rendervi annualmente conto di questo confortevole progresso.

Eccomi pertanto, secondo che il mio ufficio vuole, a parlarvi dell' anno testè finito; e se la mia esposizione procederà con parole fiacche e disadorne, non andrà di certo scompagnata da quella franca sincerità che mi è congenita, e che tanto è necessaria perchè Voi conoscer possiate interamente le condizioni e della Scuola e del Convitto, ed aiutarmi ove occorra del vostro savissimo consiglio.

I.

1. La scuola fu aperta il 3 novembre, appena compiuti gli esami di ammissione, e venne chiusa il 31 luglio p. p. cioè il giorno innanzi agli esami di patente. Voi vedete che non poteva essa nè incominciare un giorno prima, nè un giorno dopo finire.

Le lezioni furono date sempre regolarmente; ma nel mese di maggio fu mestieri interromperle per alquanti giorni, atteso il

trasferimento della scuola nel nuovo locale, e i lavori di adattamento che più premevano. In riguardo però di tale indispensabile interruzione, i professori stessi avevano concordemente chiesto e ottenuto che fossero abbreviate le vacanze del carnevale e soppresse del tutto quelle di Pasqua. Per tale determinazione, la quale venne accolta dagli studenti come novella prova dello zelo con che s'attende al regolare andamento de'loro studi, i giorni di scuola che andarono perduti non si ridussero che a due, e niun danno ne venne alla istruzione.

2. Il numero degli Alunni, computati anche 11 uditori, è salito a 54, ed ebbesi così un aumento

di 14 sull'anno 1863-64
di 21 sull'anno 1862-63
di 35 sull'anno 1861-62

accrescimento che ne deve assai confortare, ove si consideri che la scuola nostra continua a vivere di vita propria; e che le reiterate pratiche per ottenere qualche sussidio governativo non condussero finora ad alcun favorevole risultato. Nè dal solo numero sensibilmente e progressivamente cresciuto traggo cagione a liete speranze, ma altresì dal vedere che dalle provincie di Ferrara, di Ravenna, e di Forlì siano venuti de'giovani alla nostra scuola, allargando così il campo della benefica influenza che ella aspira ad esercitare.

Non tutti gli Alunni però continuarono i loro studi. Due di essi, che non potevano intervenire assiduamente alle lezioni furono consigliati a ritirarsi, e tre altri dovettero tralasciare per ragioni di salute. Vi rammento con dolore che uno di questi, Angelo Bonfiglioli, fu rapito da immatura morte all'affetto nostro e de' suoi, mentre dava di sè le più belle speranze.

Il totale delle scuole pertanto si ridusse a 49 studenti, cioè:

Allievi 38
Uditori 11
—
49

E qui non sarà forse fuor di proposito il notare come gli uditori fossero per la maggior parte giovinetti mancanti dell'età legale, i quali acconciatisi ben volontieri alla condizione di ripetere il 1° anno, si prepararono intanto a compiere il corso con quel profitto, di cui diedero bella prova i loro compagni, in quasi tutte le materie delle quali consta il nostro insegnamento.

3. Di questi progressi Voi potrete facilmente convincervi rivolgendo uno sguardo alle relazioni dei signori professori, che per debito di ufficio mi reco ad onore di presentarvi e brevemente riassumervi:

a) Il professore incaricato dell' insegnamento religioso dice di aver esauriti i rispettivi programmi; loda la condotta veramente esemplare degli allievi; e per ciò che riguarda il profitto si riferisce all' esame finale, in cui tutti vennero promossi, e non pochi ottennero i primi voti. Io non posso che confermare appieno quanto l' egregio insegnante vi espone, e non ripetere quanto in altre occasioni di lui vi dissi.

Checchè si vada con arte iniqua spargendo contro la riforma degli studi, la religione costituisce realmente, come dev' essere, la base di tutto il sistema educativo; e appunto perciò questo insegnamento debbe darsi a dovere e con coscienza più che qualunque altro. Finchè sarà vero che noi fummo creati per conoscere, amare, e servire Iddio, dovrà la religione constare di pensieri, di affetti, e di opere. L'aver trascurata l' unione di questi tre elementi dell' educazione religiosa ci allevò una turba di miscredenti e di ipocriti. Di miscredenti, che non ammettono se non quanto la loro ragione riesce a spiegare; e rigettando quant' è per loro incomprensibile, tengono l' eterodossia come elemento essenzialissimo della libertà dell' uomo. Di ipocriti che pretendono ad una divozione senza virtù, ad una pietà senza coscienza, ad un cattolicismo senza vangelo; simili in ogni cosa ai sepolcri imbiancati di cui parlava il Divino Maestro.

Perchè questo non avvenga nè degli alunni nostri, nè dei giovani cui essi dovranno educare, si cerca con ogni mezzo che l' insegnamento religioso produca sulla mente sul cuore e sulla vita loro quella salutare influenza

Che è principio e cagion di tutta gioia ;

ed è ciò appunto cui mira con singolare impegno il reverendo catechista della scuola.

b) Non posso parlarvi della pedagogia e della morale, perchè affidate alle mie deboli cure. Nel programma, che presentai in principio d' anno, ho cercato di segnare in modo abbastanza particolareggiato la via che mi proponeva di tenere, e l' ho tenuta scrupolosamente. Dagli stati dell' esame di promozione, e dal risultato di quello di patente potete vedere quali progressi gli alunni abbiano fatto in queste materie.

c) L' insegnamento della lingua e delle lettere italiane nei passati anni fu impedito da non poche incidenze, che assai lo danneggiarono.

Premeva quindi assaissimo di provvedere in modo stabile a questa cattedra con un insegnante, la cui abilità e solerzia rimediassero quanto era possibile al difetto degli anni precedenti, e ritornasse questo ramo essenzialissimo della nostra istruzione su quella retta via, da cui per poco erasi sfortunatamente allontanato. A ciò provvedeva con sollecita cura la zelantissima Rappresentanza Provinciale aprendo pubblico concorso al vacante ufficio e unendovi, quando nulla ostasse, il posto di Vice Direttore del Convitto. Col primo espediente Ella si trovò in grado di scegliere fra trenta concorrenti quello che meglio rispondeva ai bisogni della scuola; col secondo pose l' insegnante in condizione d' essere di non poco vantaggio ai convittori e di poter raccogliere i suoi pensieri e le sue cure sul benessere dell' Istituto.

La scelta cadde sul prof. Luigi Savorini già insegnante la Retorica in Santarcangelo e Direttore del Ginnasio e delle Scuole Tecniche ed Elementari di quel Comune; e, se debbo giudicarlo dallo scorso anno, la scelta fu molto savia. Gli scolari del 2° e 3° anno, che per le note incidenze avevano risentito del danno, furono, per quanto si poteva, rinfrancati; e quelli del 1° porgono speranza di ottima riuscita.

Nella sua relazione, che è assai particolareggiata, il prof. Savorini nota il uumero degli alunni e degli uditori di ciascuna classe; loda la disciplina perfettissima ed esemplare di tutti gli allievi; e confessa a tale riguardo: « di aver trovato qui ciò che » da molto tempo desiderava, e cioè una scuola nella quale a » lezioni di insegnanti che vogliono insegnare, assistono quasi con » affannosa ansietà giovani che vogliono imparare. » Venendo poscia a parlare dell' insegnamento, dice di aver svolte le materie dei piani ufficiali, allargandole un poco specialmente nel 3° anno; sapendogli male che maestri destinati a scuole elementari di grado superiore non avessero norme determinate per condurre e rettamente ragionare un discorso, di che possono aver bisogno e per le premiazioni e per le aperture delle scuole. Aggiunge sembrargli che il Regolamento tenga troppo ristretto l' insegnamento che vuolsi dato ai maestri del popolo nell' arte del ragionare e dello scrivere; manifesta il desiderio di veder portate nel 2° anno molte cose che insegnansi nel 3°, e lasciato in questo più ampio spazio per isvolgere un po' d' oratoria e porre alcune lezioni di logica, non fosse

che quella parte che è applicabile alla letteratura; termina col dire che il profitto non poteva essere che buono con giovani della tempra de' nostri.

Quando Voi crediate di prendere in considerazione i desiderii dell'egregio professore e deliberare alcuna cosa in sul proposito, io vi domando mi permettiate di darvi lettura per disteso della relazione di lui, la quale vi convincerà sempre meglio dello zelo ond'egli attende all'affidatogli insegnamento.

d) Il professore di scienze positive premette che l'anno presentò qualche irregolarità per la malattia che l'assalse e per il cambiamento di locale; quindi espone di avere ciò nullameno esauriti i programmi, ed anche allargatili in qualche parte; dice che l'insegnamento fu sostenuto da continue applicazioni, e nota a prova di ciò che nel solo 2° anno sono stati risoluti 125 problemi; esprime la sua soddisfazione pel profitto ottenuto; e rende testimonianza del buon contegno de' giovani in tutte le classi. Propone che sia introdotto nelle Scuole Normali l'insegnamento dell'uso pratico del Regolo calcolatore; ne dimostra l'utilità, ed avvalora le sue parole con l'esempio di quanto si pratica in Inghilterra.

Termina con un'osservazione intorno ai programmi, la quale raccomanda caldamente al Direttore.

Ve la riporto testualmente: « I programmi stabiliscono la parte » che devesi svolgere in ciascun anno per tutti gli insegnanti, » eccetto per quello di scienze positive. Ora una tanta libertà lasciata al professore gli vien poi tolta dall'art. 22 del Regolamento, il quale stabilisce senza limiti l'aritmetica come materia obbligatoria pel conseguimento della patente tanto inferiore » che superiore; e pure senza limiti le scienze naturali come materia facoltativa per la patente inferiore. Da questa discrepanza » tra due disposizioni dello stesso regolamento può nascere una » funesta conseguenza, ed è che l'esaminatore della Commissione » per le patenti può, valendosi del diritto che gli dà l'art. 22, » pretendere che l'allievo sappia cose, l'insegnamento delle quali » il professore ha creduto conveniente differire ad altro tempo. » Che verrà da questo fatto? La Commissione esaminatrice bisogna: o che rinunzi ad un suo diritto, ciò che non è buono; o » che, stando salda, rimandi gli aspiranti, chiamandoli così a » rispondere di un fatto che non è loro imputabile. » Alle parole dell'egregio prof. Benettini debbo solo aggiungere che gl'inconvenienti da lui temuti sonosi già in parte verificati, e che mentre

sono in dovere di appoggiare totalmente la sua osservazione, godo in pari tempo far conoscere che il profitto ottenuto specialmente nell' aritmetica e nella geometria fu veramente consolante.

e) Anche i programmi di storia e geografia furono esauriti in ogni lor parte, e svolti con quella profondità che si potè maggiore e per la loro ampiezza e pel numero di lezioni assegnate. Voi sapete che dopo la metà dell'anno il professore Guadagni, che era incaricato di queste materie, fu chiamato in altra città da straordinarie circostanze; e dovette tralasciare le lezioni che dava con quello zelo e con quella abilità che vi è nota. Esse furono continuate e condotte a termine dal professore di lettere italiane per la parte di storia, e da me riferente per quella di geografia. L' uno e l' altro rimanemmo assai soddisfatti così dello studio come del progresso de' giovani, e fummo contenti di avere con un leggero aumento di fatica tolto il pericolo che altri, nuovo alla scuola, agli scolari, ai programmi, e fors' anche al metodo nostro ritardasse in tempo tanto prossimo agli esami o menomasse il profitto della scolaresca.

f) Il prof. di lingua francese rende anzi tutto un tributo di lode agli alunni per lo zelo da cui sempre li vide animati; mostrasi pago del profitto ottenuto; e terminando con dire che continuò a servirsi del metodo e della grammatica del prof. Armand porge breve ragguaglio dell' uno e dell' altra. Nel confermare pienamente quanto dal signor Saint-Cyr venne esposto, mi credo in obbligo di dirvi che le lezioni di lingua francese sembrano indirizzate al vero scopo per cui s' introdussero nella scuola, e che il risultato lascia ben poco a desiderare.

g) L' incaricato dell' insegnamento del disegno espone i vari esercizi in cui tenne occupati gli alunni delle tre classi, e conclude col dire che soddisfacente fu per lui il vantaggio ottenuto; che in riguardo al contegno e alla disciplina non poteva desiderare di meglio. Senza voler contestare il profitto degli alunni, il quale rilevasi dai loro stessi quaderni, sono tuttavia di parere che modificando in alcune parti il corso di disegno ad uso delle scuole normali di G. A. Boidi, da noi adottato, otterremo nel p. v. anno scolastico progressi maggiori e meglio proporzionati alle pazienti e assidue cure dell' insegnante.

h) Per quanto concerne la calligrafia, debbo ripetervi con rincrescimento una osservazione, che già feci nella relazione dell' anno 1862-63; ed è: che se dall' un canto v' ha ragione di rimanere bastevolmente contenti di questa istruzione in osservando

i saggi finali presentati dagli alunni, ed anche gli esemplari in cui sono soliti esercitarsi alla bella scrittura, scema dall'altro e considerevolmente la soddisfazione provata, ove si prendano in disamina le pagine e i quaderni, sui quali essi sogliono eseguire i compiti assegnati dagli altri professori. Se questo insegnamento non ha per primo e principale scopo di formare una scrittura corsiva, se non nitida ed elegante, almeno intelligibile, non so davvero dove mai vada a parare. L' insegnante stesso ammette nella sua relazione tale inconveniente, e spera di rimediarvi nel p. v. anno. Desidero ardentemente di potervi dire allora che le sue speranze si sono avverate.

i) Riguardo al canto corale, me ne duole assai, ma è mestieri vi ripeta, che esso non risponde allo scopo per cui venne introdotto nelle Scuole normali. Senza tenere ragionamento dell' influenza grandissima che il canto esercita sul cuore dell' uomo, senza parlare della sua efficacia come mezzo di educazione, senza discorrere del sentito bisogno di sostituire alle canzoni d'argomenti leggieri o turpi del nostro popolo inni morali e patriottici ; cose tutte di cui siete intimamente convinti, non debbo tacere come a raggiungere la meta che noi ci prefiggiamo, due vie sole a parer mio ci stanno davanti. O s' insegni agli allievi maestri, senza alcuna scienza musicale e così ad orecchio, una serie di canti che essi poi faranno ripetere ai loro scolari ; o con reiterati e ben ordinati esercizi di solfeggio si mettano in grado di imparare da sè quegli inni che dovranno insegnare nelle scuole. Se la prima parrà anche a Voi presentare molti inconvenienti, forza è che ci atteniamo alla seconda ; da cui debbo riconfessarlo, la nostra Scuola è ancora a non poca distanza. Se a ciò aggiugnete che tali lezioni, ove cessi la presenza del direttore, diventano un vero pericolo per la disciplina della scuola, non rimarrete sorpresi se io vi prego di prendere o provocare tale deliberazione, che valga a riformare e indirizzare questo insegnamento al suo vero fine ; e a togliere almeno che possa turbarsi l'ordine esemplarissimo della scolaresca, che è frutto delle fatiche concordi e pazienti di tutti gl'insegnanti.

k) La ginnastica procede ogni anno di bene in meglio, e nutro fermissima fiducia che i nostri alunni saranno in grado di fare anche da questo lato non poco bene nelle scuole elementari della Provincia. Voi che assisteste al saggio datosi in fine d'anno concorrerete spero nel mio avviso.

l) Abbastanza bene riescono anche gli esercizi militari.

m) Nell' informarvi che feci dei singoli insegnamenti, non

ho voluto nascondervi alcuni difetti che ebbi a notare in qualche materia secondaria, perchè amo che conosciate in tutto e per tutto lo stato della Scuola, perchè desidero ardentemente che ogni parte d'istruzione concorra al perfezionamento dei futuri maestri; perchè il vezzo di voler ogni cosa dipingere con apparenti e mendaci colori, parmi assai pernicioso in opera specialmente di istruzione e di educazione. Ho tralasciato di tributare a molti degli insegnanti quegli encomii che lo zelo l'affetto e l'abilità con cui impartono l'insegnamento loro affidato ben meritavano; ma ciò feci, perchè di ciascuno di essi vi parlai non poche fiate anche lungo l'anno, onde le mie parole nè vi sarebbero riuscite nuove, nè avrebbero potuto aumentare la ben meritata stima in che li tenete. Dissi molte volte, e m'è dolce e carissimo dovere il ripetere: che al concorde buon volere de'suoi professori, ed all'amore poco comune che essi nutrono per questo importantissimo istituto, la Scuola nostra deve buona parte della sua prosperità e della riputazione in cui venne. Quando si lavora con cuore, voi lo sapete, si lavora volentieri, si lavora bene, si lavora con profitto. Ed è appunto ad una nobile gara di amorevoli cure e di paterne sollecitudini, che noi dobbiamo e gli insperati progressi di giovani ordinariamente poco preparati, e l'assiduità, la diligenza, l'ordine, e la compostezza edificantissime che ogni professore è condotto a commendare nel suo annuale riferimento.

Se oltre le relazioni dei signori insegnanti Voi desiderate avere altre testimonianze, le quali vi persuadano sempre più del profitto de' nostri alunni, io potrò farvi innanzi i voti mensuali da essi riportati nelle singole materie d'insegnamento; porvi sott'occhio i risultati dei loro esami di metà d'anno, di promozione e di patenti; ripetervi i giudizi favorevolissimi e molto lusinghieri che diedero di essi le persone estranee alla scuola, le quali furono chiamate ad interrogarli; e tutto vi convincerebbe che dal lato dello studio e del progresso la scuola si avanza adeguatamente ai desideri vostri, e all'oggetto santissimo a cui intende.

4. I giovani che si presentarono all'esame di promozione, (compresi alcuni uditori che domandarono di dar saggio del loro studio) furono in tutto 41. De' quali vennero promossi 32
Rimandati in qualche materia 9

41

Diciannove sostennero l'esame per il conseguimento del diploma e diciassette fra essi superarono assai felicemente la prova.

Ottennero la patente di grado superiore 9
» » » inferiore 8

17

Cosicchè il numero totale delle patenti spedite, il quale nel passato anno, come a suo tempo vi riferiva, era di 26, è stabilito presentemente a 43. Egli è ben vero che molti aspiranti avendo conseguito un doppio diploma, l'inferiore cioè e il superiore, il numero de'maestri non monta alla cifra delle patenti; ma la messe da noi raccolta è però sempre tale da renderne paghi, e lasciarci sperare nella popolare istruzione abbondevoli e consolanti frutti.

5. Intanto vi posso assicurare colla più sincera compiacenza che i maestri usciti finora dalla scuola normale di Bologna rispondono assai bene alle cure provvidentissime della Provinciale Amministrazione, e alle zelanti sollecitudini vostre. Nè questa è una gratuita asserzione dettata dal desiderio di portare a sempre maggiore onoranza l'Istituto; non è l'illusione del padre affettuoso che vede in rosati colori tutto che viene dal figlio amato; è il risultamento sincero e schietto di informazioni ufficialmente chieste, ed ufficialmente avute dai signori Sindaci, o dai capi degli istituti, in cui i nuovi maestri da noi educati esercitano il magistero. Eccovi le lettere di cui vi prego permettermi la lettura (1).

Se lo scopo della scuola normale non è quello d'impartire un'istruzione più o meno ampia ad un numero più o meno grande di Alunni, ma sì di formare dei buoni maestri, degli abili educatori; se a costituire il buon maestro non basta la scienza quando non è congiunta colla pratica, nè la pratica quando non è rischiarata dalla scienza; se a nulla valgono e scienza e pratica ove non concorrano in lui quelle preziose doti che formano d'un uomo un educatore; non devo io rallegrarmi e commovermi in vedere un'eletta schiera di nostri buoni giovani fare sì bella prova in sul

(1) Le lettere delle quali si tien qui discorso sono dei Municipi di:
Ozzano dell'Emilia in data 14 Luglio 1865
S. Gio. in Persiceto » 15 » »
Calderara Reno » 17 » »
Bologna » 20 » »
Medicina » 22 » »
Spoleto » 25 » »
Campo S. Lorenzo » 27 » »
e dell'Istituto privato Ungarelli in data 17 Luglio 1865.

loro esordire. Non parteciperete Voi della mia esultanza, della mia commozione; Voi, che per mia gran ventura divideste meco tutte le cure, tutte le fatiche? Non dobbiamo tutti aprire il cuore alle più liete speranze? Finchè, signori illustrissimi, io non ho potuto parlarvi che dello studio e del contegno della crescente scolaresca, stetti più volte perplesso del risultato finale della nostra intrapresa; finchè la pianta che ne era confidata non ci porgea che fronde e fiori, stetti più volte in dubbio sulla qualità del frutto; ora che i frutti sono maturi mi sento rinfrancato nell'additare a Voi i cento bambini che se ne cibano; ora che lo scopo della scuola comincia ad ottenersi, mi sento orgoglioso di poter dire ai benemeriti Rappresentanti della Provincia: Signori, la vostra Scuola ha dato alla patria ottimi maestri sia dal lato dello insegnamento sia da quello dell'educazione.

E qui permettetemi che spinto dall'affetto cui nutro grandissimo per i nostri cari giovani sottoponga alla vostra deliberazione una proposta che li riguarda.

Eglino hanno bene incominciato l' opera loro; camminano fiduciosi nell'ardua e spinosa via del popolare insegnamento; con coraggio si sono lanciati nella battaglia contro il vizio e l'ignoranza; le loro fila saranno annualmente ingrossate da nuovi compagni, che accesi l'animo di una generosa emulazione sapranno imitare i primi: non dimentichiamo i nostri allievi. Sappiano essi che la Scuola non li scorda perchè la madre non può scordare i figli; sappiano che le loro virtù, i loro conati, i loro successi sono la gioia, il vanto, l' onore della Scuola; sappiano che la Scuola li vede ovunque siano, perchè la Scuola li ama, e innanzi all'amore ogni distanza sparisce; sappiano insomma che quantunque lontani dalla famiglia non cessano di appartenerle e di essere figli nostri. Questo pensiero li sorreggerà nel difficile ed aspro cammino in cui si avviarono; desterà fra loro una nobile gara di fatiche e di studi; li stringerà vieppiù alla Scuola; terrà viva l'influenza che essa ha sugli animi loro; e impedirà forse che qualcuno di essi accecato dalla passione, o trascinato dal mal esempio, o sconfortato dal disinganno, o amareggiato dalla ingratitudine, o affranto dalla noia e dallo stento fuorvii dal retto sentiero sul quale la Scuola laboriosamente lo stradava. Perciò mi par buono:

a) Che per quest'anno, a nome del Consiglio, si scriva una lettera di congratulazione e di incoraggiamento ai due maestri, che dalle avute informazioni, e da quelle che al R. Ispettore piacesse di aggiungere, risulteranno aver meglio adempiuto il compito loro.

b) Che negli anni avvenire si preghi la Provincia di stanziare un premio a quello il quale pei progressi intellettuali e morali de' suoi alunni si sarà maggiormente segnalato; premio da darsi pubblicamente, e nel giorno stesso, in cui si ricompensano gli allievi più meritevoli della scuola nostra.

c) Che il nome dei premiati si scriva in un quadro da tenersi continuamente esposto nel locale dell'Istituto.

Se Voi vi compiacerete di avvalorare col vostro autorevole suffragio questa mia proposta tengo per fermo, che non le mancherà il voto della Provinciale Amministrazione; la quale dimostrò sempre e con ogni maniera di testimonianze quanto le stia a cuore la prosperità di questa sua scuola. Del che ci porgono splendida prova le paterne, sollecite, e continue cure del suo benemerito rappresentante il Cav. Avv. Enrico Sassoli, a cui la scuola normale deve gran parte della prospera sua vita; e splendida prova eziandio ne porge il locale in cui da qualche mese ci troviamo.

6. Discorrere di questo a Voi sarebbe ora superfluo perchè ne avete piena conoscenza; e intelligenti come siete dei bisogni di un Istituto di educazione, ne avete già prima d'ora ammirato la decenza, i comodi, la salubrità, la convenienza, benedicendo la provvida mano di chi pensa in modo sì efficace all'istruzione e all'educazione de' suoi amministrati.

II.

Vengo ora a parlarvi del Convitto, istituzione di assai importanza, come quella che è di validissimo aiuto alla Scuola. E per non abusare della vostra pazienza non istarò a ripetere intorno a quello molte cose che già toccai mentre di questa vi dava conto.

1. Il numero dei Convittori nell'andato anno scolastico ascese a 34 e si ebbe così un aumento di 6 sull'anno 1863-64

11	»	1862-63
25	»	1861-62

Tre di essi però dovettero abbandonare affatto l'Istituto fin dai primi mesi di scuola, due per ragioni di salute, ed uno in causa della leva militare. Quest' ultimo fu poi riformato in sul finire dell'anno, ma in conseguenza delle perdute lezioni intervenne alla scuola solo in qualità di uditore.

Il numero totale adunque fu ridotto a 31, dei quali godevano un sussidio per il mantenimento 19, cioè:

Dal Municipio di Bologna (1)	2	
» Borgo Panigale . . .	1	
» Casalecchio di Reno. .	1	
» Castelfranco d'Emilia .	1	
» Crevalcore	1	
» Medicina.	1	
» Molinella	4	
» Monghidoro.	1	19
» Poggio Renatico . . .	1	
» Porretta	2	
Dalla Provincia di Ravenna	1	
Dal Municipio di Sala	1	
» S. Gio. in Persiceto. .	1	
» S. Lazzaro	1	
E vivevano a spese dei loro genitori		12
		31

2. Uno solo di questi ci obbligò, come ben sapete, di ricorrere lungo l'anno a severe punizioni; ma come saviamente decretaste, egli fece pubblica ammenda del fallo commesso, e d'allora in poi la sua condotta migliorò sensibilmente. Io dubito ancora che le sue morali qualità siano tali da formare di lui un buon educatore, ma oso asserire che l' influenza del Convitto gli fu salutarissima. Gli altri si condussero tutti e sempre in modo da rimanerne contenti. Vi ebbero delle mancanze e si inflissero castighi; ma quelle furono più che altro leggerezze giovanili, questi si restrinsero a private ammonizioni. Devo anzi dirvi, e con vera consolazione lo dico, che molti di essi afflitti dal pensiero di aver demeritato in alcuna guisa l'affetto dei loro superiori, spontaneamente presentavansi a confessare i loro piccoli falli e a mostrarne rincrescimento. Certo che non tutti addimostrarono tanta sensibilità di cuore, tanta gentilezza d'animo, tanta bontà d'indole: si trovò qualche giovane o indifferente al suo dovere, o poco affezionato a'suoi compagni, o insofferente di disciplina, o insensibile persino all' affetto e per nulla inclinato alla gratitudine; vi

(1) Uno dei tre posti gratuiti stabiliti dal Municipio di Bologna è rimasto vacante, e il relativo fondo fu saviamente erogato per mandare il convittore Giuseppe Bianchi alla Scuola magistrale di ginnastica in Torino.

furono dei pigri, degl'invidiosetti, degli sgarbati, degli impazienti, degli iracondi, degli orgogliosi, degli egoisti; si discoprirono delle passioni in germe, altre già spuntate, altre già cresciute tanto, che minacciavano di ingigantire; ma sopra questi si incominciò tosto il lento lavoro dell'emendamento morale. La cura è longanime, paziente, difficile molto, e non sempre certa dell'esito; ed io v'ingannerei, se dicessi che è riuscita efficace in tutto e su tutti. Confesso con dolore che anche fra coloro i quali hanno compiuto il corso, ve n' ha qualcuno che non è interamente fornito di quelle doti, che io vorrei pretendere da colui che si erige a educatore del popolo, che si fa guida degli altri nel sentiero della virtù, e che assiso fra cento giovanetti dice loro: imitatemi. Ma posso d'altra parte assicurarvi, e coscienziosamente, e col cuore soddisfatto, che molto si è lavorato, e molto si è ottenuto; posso dirvi con verace compiacenza che alcune buone madri, varii ottimi genitori ne vennero a ringraziare del cambiamento operatosi ne' loro figli; posso accertarvi che, se tutti gli allievi nostri devono alla scuola la loro vita intellettuale, non pochi devono al convitto una vita ben più preziosa, la vita morale.

E qui permettetemi che io paghi un tributo di ben dovuto encomio al solerte Vice Direttore, l'egregio prof. Luigi Savorini, il quale, bene e altamente comprendendo quanto l'educazione sovrastia alla pura istruzione, e quanto l'educatore sovrastar debba all'educando, mi prestò in ogni cosa e in ogni tempo l'intelligente opera sua per indirizzare concordemente il Convitto nell'intendimento voluto.

3. Della salute poi dei convittori abbiamo tutta ragione di chiamarci contenti; poichè fu in tutto l'anno molto buona. Avvezzo a provarvi ogni mia asserzione con la testimonianza dei fatti, vi presento il ricettario dell'Istituto. In esso troverete tutte le ordinazioni mediche del passato anno; sommano a dieci: compiacetevi di esaminarle; e se dalla natura del rimedio è molto facile argomentare l'indole del male, dovrete conchiudere che lo stato sanitario fu sempre floridissimo. Io andrei troppo in lungo se volessi enumerare e porre in evidenza le cause di tale floridezza; e Voi d'altra parte le conoscete, e le sapete apprezzare, e basta.

Qui adunque pongo fine a quanto concerne la relazione dell'Istituto, imperocchè parmi di avervi informati, sebbene brevemente, di tutto che riguarda lo stato intellettuale, morale e fisico dei giovani che questa illustre Provincia volle affidati alle nostre cure.

III.

Ma non porrò fine al mio dire se prima non abbia sottoposto al vostro senno qualche considerazione che sembrami di non piccolo momento per l'Istituto nostro e per l'istruzione popolare, a cui esso deve nel più efficace modo concorrere.

1. Nel corrente anno Italia tutta fu commossa da una statistica mandata fuori molto saggiamente per le stampe a cura del Governo.

È bene che il paese sappia in quali condizioni di civiltà si trova: e il paese lo seppe; lo seppe per la prima volta, e ne rimase poco meno che spaventato. La Nazione seppe che sopra 21,777,334 abitanti, soli 3,884,245 sanno leggere e scrivere, e che 17,893,089 sono perciò privi di ogni benchè elementarissima istruzione; seppe che appena i 17/100 della sua popolazione non sono impediti dall'ignoranza nell'esercizio dei diritti politici, e che gli altri 83/100 sono cittadini italiani unicamente perchè nacquero in Italia. Questo seppe la nazione; e per più mesi tale inaspettato disinganno richiamò a sè la mente di quanti amano il pubblico bene, die'argomento alle conversazioni di tutti i buoni cittadini, riempì le pagine di tutti i periodici italiani.

Ma un altro dato fornitoci dalla medesima statistica, e che pur meritava serie e profonde riflessioni, passò se non m'inganno quasi inosservato. Abbiamo in Italia, tra maschi e femmine 3,228,238 fanciulli dai 5 ai 12 anni, cioè nell'età acconcia a frequentare la scuola; e nelle classi elementari pubbliche e private, non contiamo che 1,109,224 alunni, cioè soli 34 per ogni 100 fanciulli; gli altri 2,199,014 non vanno a scuola; il 66 per 100 dei nostri giovanetti cresce nell'ignoranza, e negli errori, e nei vizii che ne conseguono.

Questo fatto non può essere che doloroso assai e sconfortante, imperocchè ne rende avvertiti che, ove le cose durino nello stato attuale, dove tutti gli scolari presenti imparino davvero a leggere e scrivere e più non ne scordino, la generazione che noi prepariamo avrà ancora un numero d'analfabeti che salirà alla spaventevole cifra di 14 e più milioni.

Che si fa per prevenire tanta sciagura? Mentre si discute se l'istruzione elementare esser debba obbligatoria o libera, gratuita o retribuita; mentre attendesi che la lite si definisca, per niente si pensa dai molti, nè abbastanza seriamente dai pochi che qualunque

opinione prevalga, in qualunque campo resti la vittoria, per istruire occorrono istruttori; per educare educatori; e che i maestri attuali sono appena nella proporzione di uno per ogni 189 fanciulli. Sono essi bastevoli? A me pare di no. Parmi anzi necessarissimo prepararne de' nuovi, e molti, e sopratutto buoni.

Sia dunque lode alla Provinciale Rappresentanza di Bologna, la quale in sul sodo e da sè sola pensò a provvedere ad uno dei più gravi ed urgenti bisogni della popolazione sua; ma importa che la intendano i Municipi, la secondino efficacemente, e rispondano seriamente alla generosità de' suoi patriottici conati. Molti han già dato il nobile esempio, e lo vedremo continuato; lo imitino gli altri, e siano se occorre, sollecitati ad imitarlo.

La media dell' istruzione pubblica nella provincia nostra supera è vero quella del Regno, ma non è ancora in condizioni abbastanza favorevoli; perchè 40,000 e più fanciulli vi crescono tuttavia in assoluta ignoranza. Urge quindi dar loro un po' di istruzione; ma urge assai più preparare i maestri che dovranno utilmente quell' istruzione impartire. Ed io tengo per fermo che nessun comune vorrà sottrarsi al leggero sacrificio di Lire 300 annue, che gli vien domandato; e che tutti penseranno seriosamente al vero benessere dei loro amministrati. Noi scusiamo la ignoranza attuale gettandone la colpa sui tempi passati; oh! tolga il cielo che altri abbia a scusar la propria gettandone la colpa sui tempi presenti! Credo quindi che sarebbe ottima cosa invitare nuovamente le Amministrazioni comunali, e specialmente quelle che più abbisognano di scuole, a mandarci qualche aspirante maestro; nel quale intendimento vi pregherei di promuovere o dall' Autorità scolastica o dall' Autorità amministrativa una nuova circolare su tale proposito.

2. Un' ultima proposta m' avanza, illustrissimi signori, la quale parmi di non poco rilievo. Premetto alcune considerazioni:

a) Più e più volte io andai meco stesso considerando se le pratiche esercitazioni prescritte dall' art. 360 della legge 13 novembre 1859, e dagli art. 21, 34, e 115 del regolamento 24 giugno 1860 fossero bastevoli per dare all' aspirante maestro quell' abilità pratica nell' impartire l'insegnamento, e nel governare una scuola, che tanto è necessario avere prima di accingersi all' arduo ministero di pubblico educatore; e sempre mi risposi di no.

Con questo fermo convincimento nella adunanza delli 17 aprile 1864 vi domandava d' introdurre un' importante modificazione in tali esercizi; e come Voi accoglieste benignamente la

mia domanda, così vennero fatti d'allora in poi in modo assai più profittevole. Nella relazione del passato anno ebbi l'onore di esporvene i felici risultati, e sono lieto di rifermarveli nella presente; non sono d'avviso tuttavia che le introdotte riforme rispondano per intero al bisogno.

I giorni fissati per queste pratiche esercitazioni non possono esser molti, chè altrimenti si nuocerebbe al regolare andamento degli studi; e quanto minore è il tempo e maggiore il numero degli alunni, il quale va ogni anno crescendo, altrettanto diminuisce il pratico esercizio che ciascuno di essi può fare, e il profitto perciò che se ne ritrae è sempre minore. Imperocchè dall'un canto manca ai giovani l'occasione di porre in atto i precetti didattici ricevuti nella scuola, e di acquistare quella perizia e quelle abitudini che formano il buon maestro; dall'altro manca a noi il mezzo di conoscere l'attitudine maggiore o minore che essi hanno all'insegnamento, i difetti che ne impediscono la riuscita, gli errori in cui cadono; e ci si toglie quindi il modo di avvisarli, di correggerli, di emendarli. Che se per le dette ragioni riesce assai difficile agli aspiranti acquistare una tal quale abilità nell'arte di istruire, quanto sarà più malagevole impratichirsi in quella ben piu ardua e più importante di educare? Come volete che in poche ore un giovane possa studiare l'indole dei fanciulli, conoscerne il carattere, le tendenze, le passioni, le virtù, i vizi? Che in poche ore tenti i rimedii suggeriti dalla pedagogia per correggere i loro difetti e ne veda l'efficacia? Che v'improvvisi una sufficiente abilità di padroneggiare il cuore e la volontà degli alunni, e riesca a costituirsi come centro di attrazione sì forte che porti l'uno e l'altra entro la sfera della propria attività?

Alla medicina, la quale non esercita la sua azione che sul corpo, abbisogna un anno di pratica; all'educazione, che agisce sulla mente e sul cuore, possono bastare poche ore? È tanto facil cosa adunque lo studio del cuore umano?

Aggiungete che nei pochi giorni delle esercitazioni le classi elementari in cui si fanno possono facilmente assumere un aspetto, che chiamerò artificiale; quell'aspetto all'incirca che suole assumere una scuola in occasione d'una visita, alloraquando il soprantendente ebbe l'infelice idea di farsi annunziare otto giorni prima. I maestri in ciò non hanno parte alcuna; è un fatto che può succedere a insaputa loro. Se essi sono zelanti del loro uffizio, e sanno farsi amare e far amare la scuola, più vivo nasce nei ragazzi il desiderio di far onore all'uno e all'altra; e più facile è

in loro la tendenza di mostrarsi, quali forse ordinariamente non sono, più esatti, più puntuali, più silenziosi, più docili, più studiosi, più attenti è un gentile ed affettuoso riguardo, il quale torna anzi che no a lode dei loro buoni insegnanti; ma che produce negli esercitandi le facili illusioni: le quali, come sempre succede, saranno più tardi seguite da amari disinganni e da pericolosi scoraggiamenti. Se pertanto all'insufficienza lamentata dell'esercizio, così nell'istruire come nell'educare, noi aggiungiamo ancora il pericolo presente di falsati concetti, e il pericolo futuro delle loro tristi conseguenze, Voi vedete quanto difettoso sia tuttora il sistema delle pratiche esercitazioni; e quanto sia necessario di convertirle in un vero e serio tirocinio.

Ma v'ha di più.

b) La Provincia di Bologna trae gran parte della sua ricchezza e della sua prosperità dall'agricoltura; e da questa più che dal commercio attende quella maggiore floridezza materiale, a cui l'aumentata popolazione e i politici rivolgimenti la chiamano.

Concittadino vostro per affetto, ma estraneo per natali a questa bella e gentile contrada in cui mi trovo da pochi anni, non sono in grado di esporvi senza tema di errare nè in quale condizione trovisi l'industria agricola, nè quali migliorie si possano e si debbano introdurre; mi restringo però a ricordare alla memoria Vostra il referto di una speciale commissione avente a relatore il sig. ingegnere Pietro Buratti. Lodatissimo lavoro che fu presentato al sig. Ministro di Agricoltura e Commercio, e che Voi certamente e meglio di me conoscerete. Eccovene tuttavia pochi periodi, i quali si riferiscono più specialmente a quanto ho in animo di proporvi.

« La nostra Provincia devesi certamente considerare più agri-
» cola che commerciale, essendo ciò attribuibile alla sua ubica-
» zione. Ond'è che le principali cure sono rivolte a questa indu-
» stria, come a lei è dedicata la maggior quantità di capitali. Sa-
» rebbe adunque per noi sommo vantaggio ed alto onore se ne
» avessimo il primato. Rispetto ai lavori di sistemazione dei ter-
» reni non resta più a desiderare: ma rispetto a coltivazione,
» quantunque siasi proceduto a miglioramenti, tuttavia è mestieri
» apertamente dirlo, anche molto ci rimane a fare. Che se si
» analizzano per un istante i passi giganteschi fatti da breve
» tempo in questa industria dalla colta Inghilterra, non vi sarebbe
» titolo a gloriarci.

» . . . . Troviamo che vi ha bisogno di aumentare le prate-

» rie artificiali, di accrescere e migliorare il nostro bestiame e di
» fare produzione di carne e di latte. Col sistema attuale di col-
» tura vi ha occorrenza di gran numero di bestie da lavoro, che
» astrazion fatta dal servizio che presta, ci porge pochissima rendita
» e qualche volta anche perdita.

» È di fatto che noi siamo importatori di bestiame da ma-
» cello, di burro, di formaggio; e lo saremo sempre sino a che
» non s'introduca altro sistema di coltura.

» . . . . Rispetto alla coltivazione della parte montana della
» nostra provincia sono da farsi considerevoli miglioramenti. »

Ammesso il vitale interesse che ha per noi l'agricoltura, e il sentito bisogno d'introdurre nella coltivazione non pochi mutamenti, non v'ha cittadino che non domandi a sè stesso: quale sarebbe il mezzo e più facile e più acconcio per effettuare le migliorie invocate dall'egregio Relatore, per preparare i coltivatori ad adottarle, e per dare all'agricoltura bolognese l'ambito primato sulle terre italiane.

Il sig. ingegnere Buratti, citando l'esempio dell'Inghilterra in cui l'agricoltura è così fiorente, scioglie già in parte la questione; e ne addita il concorso che in tale bisogna potrebbe e dovrebbe prestare la pubblica istruzione. Poco o niun profitto si può ricavare dalle cattedre di agronomia, alle quali accedono pochi individui dotati di una certa coltura intellettuale, se questi poi non cercano di diffondere nel modo più popolare e più rapido quelle nozioni agrarie, che valgono a mettere la scienza d'accordo colla pratica, e rendere questa razionale, e perciò più fruttuosa. L'Inghilterra quindi, la quale è riuscita a destare l'ammirazione persino in noi Italiani a cui ella invidia lo splendido sole e la fertile zolla (1), introdusse nelle scuole normali l'insegnamento dell'agricoltura e dell'orticoltura; obbligò gli allievi maestri ad attendere essi stessi ai campestri lavori; e propagò con tale mezzo sulle classi elementari le più importanti nozioni, che insegnano ad eseguire con facilità ed accuratezza le colture e le faccende rurali, e a sradicare e a togliere gli errori e i pregiudizi esistenti. Il piccolo catechismo agrario di Giacomo F. Johnston destinato alle

(1) Io ebbi l'onore d'essere in qualche intimità con Riccardo Cobden, e mi è caro il dirlo e il ricordarlo. Gli parlava un giorno di progetti industriali di fabbriche, di macchine, ecc. Ed egli mi diceva additando il sole: Ecco la vostra macchina a vapore! Così l'avessimo noi! Ricordatevi che ogni popolo deve produrre ciò che ottiene con minore spesa. Agricoltura per l'Italia, Agricoltura!

(Massimo d'Azeglio).

scuole primarie della Gran Bretagna ebbe là l' onore di 14 edizioni in soli 18 mesi.

Se noi invidiamo l'Inghilterra ne' suoi successi, imitiamola nei mezzi che usa per ottenerli. Ed eccovi dunque un'altra riforma, di cui a parer mio abbisogna la nostra scuola normale.

Ho cercato di avvalorare il mio dire con l' esempio della Gran Bretagna cogliendo il destro che mi porgeva la stessa relazione di cui vi tenni discorso; essa però non è il solo paese della colta Europa che ne abbia preceduti su questa via. Gli Stati della Germania, l' Olanda, il Belgio, la Francia, la Svizzera prescrissero da gran tempo tale insegnamento nelle scuole normali ed elementari e fissarono savissime norme per renderne più facile e più proficua la diffusione. Lungo lavoro sarebbe l' enumerarle, faticoso e difficile prenderle tutte a disamina: piacemi però ricordare quanto a tale riguardo si pratica nel Belgio. Quivi si concede ad ogni maestro una porzione di terreno, ad ogni anno gli vengono distribuiti a cura del Ministero dell' Interno alberi fruttiferi, innesti, semi, ecc. acciocchè possa aver modo di applicare le nozioni di agronomia che apprese nella scuola normale e nelle conferenze. Queste conferenze furono create e regolate con legge 22 marzo 1847; e riordinate con decreto 3 luglio 1854. Sono radunate ogni tre mesi dall' Ispettore cantonale; hanno una durata massima di sette giorni ciascuna, e servono per riferire e discutere tutto ciò che v'ha di nuovo e d' importante nei risultati ottenuti così nelle scuole, come ne' propri lavori e nelle fatte esperienze. Se non che potrebbe alcuno osservare che le cognizioni date a ragazzi nelle scuole presentano in pratica poco o nessun vantaggio; e l'obbiezione non è nuova. Io vi accerto però che ho maggior fede nella potenza delle idee. Insinuiamo delle idee ne' fanciulli, lasciamo che maturino, e vedremo ch' elleno saranno seme fecondo, il quale a suo tempo germogliando frutterà abbondevolmente.

In tale credenza sono tutte le nazioni più civili d'Europa; in tale credenza parmi che fosse il signor Fortoul, già ministro di pubblica Istruzione in Francia, il quale in un rapporto presentato all' Imperatore sullo insegnamento dell' agricoltura nelle scuole normali segnalava con le seguenti parole i benefizi risultanti da questa speciale istruzione: « Si può affermarlo, o Sire, un tale « insegnamento sarà favorevole all'incremento degli interessi agri- « coli, facilitando la propagazione degli utili provvedimenti, là « dove le innovazioni della scienza moderna non penetrano che

« difficilmente » (1). Ma poniamo pure che l'obbiezione sia fondata, poniamo che abbia anzi fondamento nell'esperienza stessa. Ciò proverebbe al più che i fanciulli usciti dalle scuole elementari vennero dimenticati affatto dal Governo e dal Comune, e che essi alla lor volta dimenticarono affatto quanto il Comune ed il Governo avevano loro insegnato. L'istruzione popolare non deve restringersi alle scuole de' bambini; ma deve continuarsi, ampliarsi, rassodarsi anche quando gli adolescenti si sono fatti adulti.

Noi contiamo già nella provincia più di 160 scuole serali frequentate da quasi 4,000 alunni. Alcune scuole domenicali ancora si sono aperte, altre se ne apriranno senza dubbio, che paionmi indispensabili in un buon sistema d'istruzione popolare. Le lezioni d'agricoltura date da un maestro ben preparato non faciliterebbero assai l'istituzione di queste, e non renderebbero quelle più numerose ancora, più frequentate, ed anche più profittevoli? Tale insegnamento, quando fosse iniziato nelle scuole diurne e continuato nelle serali nelle domenicali e in quelle altre scuole che si andassero a tal uopo istituendo, a me sembra che riuscir dovesse non infruttuoso; bensì fecondo d'innumerabili vantaggi.

Opinerei adunque:

1. Che nella scuola normale s'avesse a introdurre anche l'insegnamento dell'agricoltura; il quale però non divagando in ispeculazioni, nè troppo alto mirando, direttamente ed esclusivamente si rivolgesse ai bisogni ed al progresso dell'agricoltura locale. E che per mettere meglio in armonia la scienza con la pratica, ed ottenerne maggiore profitto gli aspiranti maestri fossero in giorni ed ore determinate assoggettati alle diverse maniere di lavori campestri;

2. Che terminato il corso dovessero questi insegnare i principali e più sostanziali punti dell'arte agricola nelle scuole elementari in cui fossero chiamati, e ripeterli poi e commentarli nelle scuole serali in modo affatto semplice e popolare;

3. Che una o due volte la settimana, e di preferenza nei giorni festivi, ognuno di questi maestri radunasse nella scuola i villici del luogo, e, prendendo a soggetto di famigliare discorso specialmente le faccende rurali da eseguirsi nella stagione, impartisse loro quelle cognizioni e quelle norme che possono facilitare i lavori, o assicurarne ed accrescerne il risultato; e cercasse anche

(1) Rapport à l'Empereur sur l'enseignement de l'Agriculture dans les écoles normales primaires (26 février 1856).

colla pratica mezzo di persuaderli sulla verità e sull'efficacia delle leggi suggerite. Quando uno de' suoi uditori avrà raccolto due fasci d'erba là dove ne falciava uno solo, la scuola è assicurata.

Il Municipio di Pinerolo chiamò vari anni or sono a dare questo insegnamento un allievo del prof. Ottavi, il compianto sig. Boetti Secondo. Da principio le sue lezioni furono poco frequentate, e temevasi non potessero durare. Qualche campagnuolo dei più intelligenti però v'interveniva con assiduità, e parendogli ben ragionati i precetti uditi li sperimentò, e ne ottenne risultamenti superiori all'aspettazione. La notizia si sparse in breve tempo per le ville, la scuola acquistò credito, le lezioni aumentarono di uditori ed apportarono non poco vantaggio. Proprietari e coloni vennero a lui per averne consigli e direzione; lo pregarono di visitare i loro campi, i loro prati, le loro vigne; fecero pro de' suoi insegnamenti; e l'agricoltura locale s'andò sensibilmente migliorando. Io l'ho veduto mentre praticamente mostrava il modo di insolfare le viti, e posso assicurarvi che da tanta folla era egli attorniato, che senza la sua amicizia non mi sarebbe stato possibile avvicinarmi al luogo dell'operazione. Frutti eguali, anzi maggiori e più estesi noi otterremmo effettuando il progetto che vi ho abbozzato.

c) Ho cercato di dimostrarvi, illustrissimi Signori, la necessità di convertire le esercitazioni pratiche in un vero e serio tirocinio; mi sono studiato di persuadervi dell'utilità d'introdurre l'insegnamento dell'agricoltura nella scuola normale. Ora se, convenendo Voi nelle mie idee, considerate che lo svolgimento de' piani ufficiali non ne lascia, particolarmente nelle due classi superiori, alcun'ora disponibile; che il professor di lettere italiane desidera anzi un tempo maggiore per rendere più completa la sua istruzione; che alcuni allievi terminato il corso non trovano subito impiego per essere troppo giovani, e che corrono pericolo di perdere nell'ozio quel po' di bene che hanno acquistato: riconoscerete naturale che io concluda col proporvi di aggiungere un quarto anno di corso destinato in particolar modo ad impratichire gli aspiranti maestri nell'arte non facile di dare l'istruzione nelle scuole diurne, serali, e festive; e ad addottrinarli con lezioni quotidiane nell'agricoltura.

Quando a voi ed all'illustrissima Rappresentanza Provinciale piacesse di approvare questa proposta, sarebbe indispensabile mettere in armonia coll'insegnamento agrario gli altri rami; essendochè sia io persuaso che un'assoluta uniformità nè si debba nè

possa avere fra le scuole del regno; e sia convintissimo anzi che neppure il Governo col fissare i programmi la pretenda. Questi indicano la materia da insegnarsi, ma il metodo che s'ha a tenere, e lo indirizzo speciale che vuolsi dare spetta ai professori; i quali debbono diversamente atteggiarsi secondo i bisogni, gli usi, i costumi delle Provincie in cui sono chiamati ad istruire. I piani ufficiali per me sono la stoffa; tocca al sarto tagliare e cucire l'abito secondo le usanze del paese, e secondo la persona che lo deve indossare.

Queste poche parole mi permetteranno di essere più breve nel rispondere ad una nuova obbiezione, la quale con tanta facilità può essermi rivolta; e cioè che un solo anno d'istruzione agraria è insufficiente. Un anno solo è veramente poca cosa, ma quando si consideri che le lezioni potrebbero essere quotidiane acquista un'importanza non indifferente. È da osservare in secondo luogo che le nozioni di scienze fisiche e naturali, le quali sono prescritte dal regolamento, si potrebbero coordinare a tale istruzione in modo che servissero a prepararvi gli alunni ed anche facessero parte di essa; e in tal caso non si tratterebbe più di un anno solo, ma sì di due ed anche di tre. Non è pure da mettere in dimenticanza che tutti gli insegnamenti dovendo armonizzare fra loro per raggiungere uno scopo comune si aiutano a vicenda, e che anche questo riceverebbe dagli altri non poco sussidio. La pedagogia p. e. dovrebbe pure intrattenersi della maniera d'impartire tale istruzione e del modo di trarne profitto a beneficio dell'educazione; le lettere italiane degli scritti che all'agricoltore più frequentemente abbisognano; l'aritmetica e la contabilità di quanto alla azienda rurale si riferisce; il disegno degli strumenti e delle macchine più in uso; cose tutte le quali, tranne la prima, già si fanno nella scuola; ma che riceverebbero allora maggiore esplicamento. È pur bene non dimenticare che come si tennero le conferenze pedagogiche, così a quando a quando potrebbero tenersi le conferenze agrarie, raunando i maestri già sparsi pei Comuni a fine di ripetere loro ed ampliare sempre più le cose insegnate. Aggiungo in fine che il voler far troppo equivale bene spesso al voler far nulla; che le istituzioni le quali ebbero più florida e durevole vita, ebbero anche modesti principii; e che molte altre iniziate con pompa e con isplendore poco si sostennero e non lasciarono nella rovina loro che il vuoto, e qualche volta peggio. Ei conviene imitare la natura la quale da un gra-

nello vi cresce le gigantesche piante, da un polipo vi forma una isola, da un atomo vi crea un pianeta.

E, quando penso che un pomo ci diede le leggi de' gravi; una lampada le teorie del pendolo; un aquilone i parafulmini; una pentola le macchine a vapore; una rana le maraviglie del galvanismo, sono indotto a bene sperare delle cose che modestamente si iniziano e gradatamente progredendo si perfezionano; ed a porre poca fiducia nelle torri, che pretendono toccare al cielo e gettano la confusione sulla terra.

Il progetto che ho sottoposto alla vostra savia deliberazione non sarebbe completo, se almeno di volo non toccassi dei mezzi per mandarlo ad effetto.

In cosa che riguarda così da vicino la prosperità del paese, confido che tutte le forze concorrerebbero volontieri; governo, provincia, comuni, società agrarie, tutti. Ma quand'anche alcuni di questi sussidi ne venissero meno, mi giova credere che senza aggravare soverchiamente il bilancio provinciale la proposta fattavi sarebbe di non difficile esecuzione. Notasi in generale che, quando si tratta di nominare un supplente, i municipii sono assai facili a transigere sui titoli di idoneità e sulle attitudini personali; ma al primo posto che rimane vacante, questi fa valere i servigi prestati e passa maestro effettivo. — Si elegge nello stesso modo un nuovo supplente, il quale a sua volta passa nella stessa maniera ad un posto stabile, e così a poco a poco le scuole cadono tutte in mani inesperte ed incapaci. Non parlo dei maestri di questa città, alcuni dei quali personalmente conosco ed ho in grande stima; ma so che tale sconcio si è verificato in altri paesi, dove l'amministrazione comunale si vide costretta a licenziare d'un tratto tutti gli insegnanti elementari buoni e cattivi per togliere dattorno la mala erba, che germinava nelle scuole a danno dell'istruzione a dell'educazione.

L'antivenire sì grave pericolo sarebbe facile e potrebbe servire d'aiuto al progetto che v'ho fatto di sopra. Se gli studenti del 4° anno fossero incaricati della supplenza a mano a mano che rimane un posto vacante, e venisse loro dato un premio per es. di L. 40 mensuali; potrebbero essi con tal mezzo pagare la dozzina del Convitto che è di L. 30, avere per sè le altre L. 10 e tutto il corrispettivo delle vacanze con cui provvedere ad altri piccoli bisogni; il Municipio a poco a poco avrebbe con esigua spesa un personale fisso e numeroso, da cui dopo un anno di prova potrebbe vantaggiosamente trarre i migliori maestri nelle sue scuole.

Sussidiati gli alunni la spesa si restringerebbe, come vedete, allo stipendio del professore d'agricoltura e al fitto della terra a coltivarsi.

Le proposte principali che nella presente relazione ed in quella del passato 1863-64 io vi metteva innanzi, benchè qua e colà sparse, formano quel piano secondo cui, a mio parere, dovrebbe effettuarsi ed ordinare completamente e fermamente la scuola normale. Non parmi quindi inopportuno che dopo averle ad una ad una considerate, le esaminiate ora nel loro complesso, per meglio giudicare così dello scopo a cui miro, come dei mezzi che per conseguirlo mi propongo.

Qualora dunque tali proposte venissero aiutate dall' approvazione Vostra e della provinciale rappresentanza, la scuola normale comprenderebbe:

1. Un periodo di preparazione di cui profitterebbero i giovani mancanti dell' età legale che sarebbero accolti in convitto, e riceverebbero l'istruzione nelle classi superiori della scuola sperimentale (1);

2. I tre anni di corso in perfetta conformità dei programmi legislativi, aggiuntavi la lingua francese già da due anni introdotta;

3. Un anno di tirocinio nelle scuole diurne e serali, durante il quale s'impartirebbe l'insegnamento dell' agricoltura già iniziato negli anni precedenti;

4. La vigilante azione della scuola nostra sui maestri che ne uscirono, promossa e mantenuta col mezzo di premi annuali ai più operosi.

« Quando si pensa davvero al futuro maestro, si pensa ancora che la scuola normale vuole essere preceduta da una scuola preparatoria e seguita da una scuola pratica, la quale riuscirebbe compiuta, se gli alunni prima di entrare nel novero degli istitutori si esercitassero per due o tre anni, con qualche premio e compenso, cooperando alla istruzione nelle molte scuole diurne, serali e festive, che rimangono ad aprire a benefizio della moltitudine (2). » Queste parole, che scriveva un illustre membro di questo consesso chiamato non è molto a sedere nel consiglio di Stato, manifestano quale concetto egli avesse di un Istituto destinato a dare dei maestri alla Nazione.

L'ordinamento da me propostovi risponde in gran parte a tale concetto; risponde, spero, anche a quello che Voi n'avete;

(1) Proposta fatta nella relazione dell' anno scolastico 1863-64, e approvata ad unanimità.

(2) *Della istruzione popolare*, Memoria di Massimiliano Martinelli.